

dalle relazioni o rapporti diplomatici del Cinquecento abbiamo già tratto buona messe. Qui ci si affaccia la scienza politica che dalla storia riceve esperienze passate e presenti per nuovi precetti e ammaestramenti civili. L'ideale di una conciliazione della politica con la morale, il miraggio della perfezione della vita civile, porgono nuovi elementi sul problema cruciale della società rinascimentale: la ragione di stato.

Benché ricca di esperienze classiche, medievali e rinascimentali l'Italia, anche questa volta sente il bisogno di guardare al di là delle sue frontiere di terra e di mare.

Un bell'esempio di ciò è la figura di Francesco Sansovino (1). Egli è il tipico poligrafo rinascimentale, il quale, tipografo, editore, letterato, traduttore e plagiatore, si occupa di tutto a costo di apparire spesso trascurato e abborracciatore. Già in una *Cronologia del mondo* (2), nel « Catalogo de' Regni et Principati » egli include i re di Polonia e di Boemia (da « Leco a Bathory e Ridolfo II ») e i principi di « Rugia », sia pure dimenticando gli altri Slavi.

Nel volume, invece, *Del governo et amministrazione di diversi regni et repubbliche così antiche come moderne* (Venezia, 1578), destreggiandosi abilmente fra la tesi monarchica e quella repubblicana, dedica alla Polonia il non ampio libro nono. Qui, dopo una breve presentazione della configurazione e della produttività della regione, che sa che altri dicono anche Sarmatia, parla del « governo di Polonia » passando in rapida rassegna i suoi regnanti da « Lecho » al contemporaneo Augusto e sottolineando anche quanto sia stato « infelice » il governo dei paladini o « voivoda » che esulcerarono le discordie e le lotte intestine e furono la classe dominante, seguiti o coadiuvati dai « castellani », dai « giudici », da infiniti « capitani » e dai « preposti delle cose della pace e della guerra ». Grande ammirazione per Cracovia,

(1) Un esempio ancor più bello e autoritario sarebbe il Machiavelli, ma egli è troppo infatuato di classicità per occuparsi di popoli stranieri e, se mai, prende in considerazione Svizzera, Germania, Francia e Spagna. Solo nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (libro II, cap. VIII), parlando delle migrazioni dei popoli, ricorda il ruolo che Ungheria e Polonia avevano di « sostenere... i movimenti grandissimi de' Tartari » per cui « spesso si gloriano, che se non fussino l'arme loro, la Italia e la Chiesa avrebbe molte volte sentito il peso degli eserciti tartari ». E' il solito concetto di « antemurale » sperduto in un mare di classicità, ben radicato in Italia.

(2) M. F. SANSOVINO, *Cronologia del mondo*, Venezia, 1582.